

## L'arcivescovo di Milano

# «Per cambiare dovete votare»

## Delpini scrive ai diciottenni

### L'obiettivo

La lettera: ora è necessario che le cose cambino e chi può avviare un cambiamento se non uomini e donne che si fanno avanti?

**MILANO** «Con l'astensionismo non si cambia niente». L'arcivescovo di Milano Mario Delpini si rivolge ai ragazzi nati nel 2000 — che diventano maggiorenni in quest'anno elettorale — con un'esortazione netta: partecipare per cambiare. «A 18 anni incomincia il diritto dovere di votare per esprimere le proprie scelte in campo politico e amministrativo — scrive in una lettera aperta ai diciottenni —. Scegliere le persone e le forze politiche che devono governare la nazione e esercitare responsabilità amministrative in regione o in città è un'espressione di quella responsabilità per il bene comune che rende cittadini a pieno titolo».

Delpini accenna alla «valutazione negativa» che circonda la politica in questo momento, quindi introduce un concetto sul quale torna più volte nel suo messaggio: «Ora è necessario che le cose cambino, perché la politica è l'esercizio della responsabilità per il bene comune e per il futuro del Paese. E chi può avviare un cambiamento se non uomini e donne che si fanno avanti e hanno dentro la voglia di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo?». Delpini cita il discorso di Pericle agli ateniesi, e poi ribadisce l'idea del cambiamento invitando i ragazzi ad attrezzarsi per affrontare consapevolmente le prossime consultazioni elettorali: «Io credo che voi potete informarvi, voi potete pensare, potete discutere, potete farvi una idea di quale direzione intraprendere e di come fare del vostro voto, il vostro primo voto,

un segnale di un'epoca nuova. Non cambierà tutto in una tornata elettorale. Ma certo con l'astensionismo non si cambia niente!».

Finora, da quando nel settembre scorso si è insediato alla guida della chiesa ambrosiana, il successore del cardinale Angelo Scola ha dedicato pochi discorsi pubblici ai temi di attualità. Ma già sabato, 24 ore prima di diffondere la lettera-appello ai diciottenni, a un convegno intitolato «Ci sarà ancora lavoro per i giovani?», dopo aver citato l'articolo 1 della Costituzione ha scandito — non «come vescovo, ma come cittadino» — parole piuttosto esplicite e severe: «Ci dobbiamo domandare se la politica in Italia, e se i politici che stanno chiedendo il nostro voto operino per questo». Quindi ha sottolineato la necessità del «convergere della politica, delle forze sindacali e sociali per attuare il principio costituzionale che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro».

Il resto lo affida ai ragazzi che per la prima volta andranno alle urne: «Io ho fiducia che questa vostra generazione può reagire all'inerzia, allo scoraggiamento e all'individualismo e dare un segnale a tutti gli adulti e alla classe politica».

**Giampiero Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

